

**Bna nei guai**  
**Bilancio ko**  
**L'azienda**  
**licenzia**

ROMA. Un buco enorme, dai 50 ai 90 miliardi, aperto nei conti della Siam Leasing, l'azienda di proprietà della Banca Nazionale del Lavoro. Un buco che ora i responsabili dell'istituto di credito tentano di ripianare licenziando. Sarebbero almeno 14 i lavoratori inseriti nella «lista nera» che per il momento rimane segreta. Senza contare quelli sparsi nelle varie filiali, alcune delle quali dovranno essere chiuse. Eppure, accusano i sindacati confederali e autonomi della Fb e della Fbi, sono stati accademici alla Siam Leasing non era un mistero per nessuno, almeno alla Bna. Alcuni amministratori erano a conoscenza della situazione, dovevano controllare e non lo hanno fatto: «Solo quando la situazione è divenuta irreparabile - dicono i sindacati - alcuni dei maggiori responsabili, il direttore responsabile e l'amministratore delegato, sono stati rimossi». All'origine del «rosso» di bilancio, sempre secondo Fb e Fbi, ci sarebbero una serie di «operazioni ingiustificate». Il problema di non facile soluzione che ora si apre è quello di ricapitalizzare la Siam, considerando soprattutto le difficoltà in cui si dibatte la Bna. I sindacati riconoscono la gravità della situazione, e prendono atto dell'impegno della banca ad intraprendere un serio tentativo di salvataggio della Siam. Ma allo stesso tempo considerano ovviamente inaccettabile qualsiasi operazione che, per tagliare i costi di gestione, si affidi al licenziamento. «Ci sono - sostengono - strumenti contrattuali adeguati (ad esempio quello della mobilità all'interno del gruppo) che possono essere messi in pratica».

**Conti Inps**  
**La voragine**  
**oltre i 58mila**  
**miliardi**

ROMA. Ammontano a 3.020 miliardi le maggiori spese, non coperte da alcun finanziamento, che l'Inps dovrà caricare sul bilancio dell'anno prossimo, per il quale l'impegno finanziario richiesto allo Stato è stimato in 58.500 miliardi. Oggi, nel corso di una lunga riunione, il consiglio di amministrazione dell'istituto, presieduto da Mario Colombo, ha preso in esame l'andamento dei conti dell'esercizio in corso, che risultano positivi per le spese e gli impegni correnti, ma negativi per gli aggregati di spesa non previsti e dovuti ad alcune recenti sentenze della Corte Costituzionale ed alla legge di riforma delle pensioni dei lavoratori autonomi. Le sentenze prevedono la corresponsione delle indennità di malattia ai lavoratori anche durante i periodi di fruizione delle cure termali (onere 650 miliardi), l'estensione della maggiorazione per i benefici combattonistici ai superstiti di pensionati deceduti (onere 660 miliardi), la rivalutazione delle pensioni liquidate con i limiti previsti dai massimali (onere 700 miliardi). Spese aggiuntive per 370 miliardi riguardano la riqualificazione delle pensioni dei lavoratori autonomi, e, per 650 miliardi, l'estensione della pensione di reversibilità ai superstiti dei lavoratori agricoli. A fronte di queste maggiori uscite, crescono le entrate contributive: a luglio c'è stato un incremento di 1.667 miliardi rispetto allo stesso mese del 1989. Nei primi sette mesi dell'anno inoltre il flusso di entrate e uscite si è chiuso con un saldo positivo di 11.180 miliardi. L'anno scorso, nello stesso periodo, i conti registravano un saldo negativo per 16.042 miliardi. In una nota l'Inps afferma che il fabbisogno di 58.500 miliardi conferma le indicazioni già fornite al Parlamento, con il solo aggiornamento determinato dal maggiore tasso di inflazione che si va registrando rispetto a quello programmato dal governo all'inizio dell'anno, e che porterà ad un incremento delle uscite per conguagli sulle prestazioni erogate. L'Inps ha infine sottolineato l'urgenza della riforma del sistema pensionistico - per ripristinare l'equilibrio dei conti previdenziali - e della completa attuazione della separazione tra previdenza e assistenza, e la integrale assunzione di quest'ultima a carico dello Stato.

**Le borse chiudono in ribasso**  
**una settimana di forte depressione**  
**Si aspettano decisioni sui bilanci**  
**e gli sviluppi del conflitto**

**Il dollaro ha perso venti lire**  
**nella sola giornata di ieri**  
**Greenspan si dice ancora pronto**  
**a moderare i tassi d'interesse**

# Buio profondo in tutti i mercati

## Mancano risposte efficaci per l'economia in affanno

Tutte le borse chiudono la settimana con ribassi dell'1-2% riportandosi ai punti più bassi del mese. A Tokio il Nikkei è sotto quota 25 mila, a New York il Dow è sotto quota 2600. Il dollaro ha perso ben venti lire in una giornata, scendendo da 1186 a 1167, sulla base di dichiarazioni del Presidente della Riserva Federale Greenspan. La crisi finanziaria è all'insegna dell'incertezza politica

RENZO STEFANELLI

ROMA. I motivi delle oscillazioni sono occasionali, si ripetono a settimane alterne su un fondo tendenziale gravido di conseguenze. Alan Greenspan si è limitato a dire che la Riserva Federale degli Stati Uniti accompagnerà con una politica dei tassi d'interesse contenuta una eventuale manovra fiscale che riduca sensibilmente il disavanzo. E' intervenuto per incoraggiare quanti, nel partito dello stesso presidente Bush, si muovono in direzione di un riequilibrio fiscale. Certo, i tassi d'interesse hanno poco spazio per scendere da quella base dell'8-9,5% che hanno raggiunto nei maggiori paesi industriali (esclusa Italia e Inghilterra) ma ciò che conta è l'emergere di un tentativo di opporsi alla recessione, alla riduzione della base produttiva. La rivalutazione dello yen, ieri a 136 per dollaro, è in parte



In una breve pausa alla Borsa di Tokio un venditore si sventola per riprendersi dallo stress

Greenspan ha solo ricordato un dato elementare, e cioè che per ridurre i tassi d'interesse bisogna chiedere meno denaro in prestito al mercato. E per ridurre il disavanzo statale, bisogna a sua volta ridurre i tassi d'interesse sul debito pubblico. Il gatto che si morde la coda? No, perché tutti i giochi partono dalle decisioni politiche. E ciò che si deve decidere negli Stati Uniti è esattamente l'aumento delle imposte; sulla

spesa c'è più tempo per discutere. Il Presidente Bush ha calcolato i toni, nel suo ultimo discorso, sullo stato di guerra. La pubblicazione e piena di analisi tese a dimostrare che gli Stati Uniti non possono dipendere dai prestiti altrui e dal petrolio altrui per essere essere grande potenza. Si cerca di preparare l'opinione pubblica a pagare il prezzo, non quello del conflitto con l'Iraq ma quello della

Stiamo di fronte a fenomeni di impoverimento relativo all'interno dei più potenti sistemi economici. Di per sé l'inflazione, incluso l'aumento del petrolio, non dovrebbe deprimere le borse valori. Le azioni rappresentano beni reali. Il rialzo del petrolio ha rivalutato immediatamente il valore patrimoniale di un gran numero di aziende. La spesa militare rivaluta patrimonio e profitti di aziende che erano in crisi solo due mesi addietro. Tuttavia si avverte che i consumi, la domanda della popolazione, non tratterà più lo sviluppo economico come è avvenuto nel decennio passato. Che l'attuale mobilitazione militare sta distruggendo immense risorse in vista di un risultato che non è chiaro in termini economici. Il mondo della finanza è segretamente diviso sui modi di affrontare la crisi scatenata dall'Iraq e sostanzialmente depresso di fronte agli esiti che se ne prospettano.

In questa situazione è allarmante che si dica già, a una settimana dalla riunione del Gruppo dei Sette e del Fondo Monetario Internazionale, che non verranno prese decisioni importanti. E' come dire che si è rassegnati alla recessione nel momento stesso in cui tanti nodi della politica internazionale vengono al pettine.



Paolo Cirino Pomicino

**Polemiche sulla contingenza**  
**Pomicino, «Pininfarina**  
**fa perdere credibilità**  
**alla Confindustria»**

Il ministro del Bilancio non ha proprio gradito la sortita di Pininfarina sulla scala mobile, e ieri ha tuonato: «Con le sue battute mette a repentaglio la credibilità della Confindustria». Toni apparentemente più distensivi, invece, sono arrivati ieri dal vice presidente degli industriali, Carlo Patrucco. «Per combattere l'inflazione - ha detto - le parti sociali devono essere attori congiunti».

ENRICO FIERRO

ROMA. Due giorni fa il blitz di Pininfarina sulla scala mobile (cancelliamola subito), ieri i toni apparentemente più distesi del suo vice Carlo Patrucco nel corso della tavola rotonda che la Uil, impegnata nella kermesse per il quarantesimo della sua fondazione, ha voluto dedicare alla riforma del salario. Ma la sostanza rimane immutata: per combattere l'inflazione e gli effetti della crisi del Golfo bisogna mettere mano, al di là degli accordi che stabiliscono la data del giugno '91 per il confronto sul nuovo meccanismo di scala mobile, alla revisione della contingenza. Perché, è l'opinione di Patrucco, «la lotta all'inflazione ha bisogno che le parti sociali siano attori congiunti». Si, ha avvertito da Milano il ministro del Bilancio Pomicino, ma a patto che non si usino, ed il riferimento esplicito è rivolto alla sortita di Pininfarina, «sparsi ad alzo zero per tentare di influenzare» il confronto sulla legge finanziaria. Al governo, impegnato nella definizione di una rischiosa manovra economica, non è piaciuto l'irrigidimento della Confindustria, perché - chiarisce Pomicino - «c'è stato un accordo due mesi fa, e se ogni mese arrivano proposte diverse, si corre il pericolo di mettere a rischio la credibilità di ciascuno e con questa battuta Pininfarina ha messo a grosso rischio la credibilità della Confindustria». Fin qui l'affondo del ministro, che però assume le vesti del «nonno Pilato», affermando che per ora il problema della scala mobile è più affare delle parti sociali che del governo.



Franco Reviglio

strazione Bush, dice Dornbusch ha raggiunto un'intesa con il Congresso per una superpartita energetica che sarà introdotta per ridurre la vulnerabilità dell'America. Se gli americani cominceranno a pagare le tasse sulla benzina vuol dire che siamo davvero a un cambiamento di epoca.

**Specialisti a convegno sul futuro economico della Comunità**  
**«Prezzi più alti e meno lavoro, vanno riviste le previsioni di crescita»**

# Europa, allarme recessione

Ancora non si è spenta l'eco dell'annuncio che «la festa è finita», e già si profila la probabilità che l'economia occidentale debba cominciare a pagare il biglietto di partecipazione. La macchina produttiva americana dà chiari segni di recessione. E la bolletta petrolifera rischia di comprimere lo sviluppo europeo. Da un convegno a Cernobbio l'allarme: in Europa cresceranno i prezzi e la disoccupazione.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO VENEGONI

CERNOBBIO. Imprenditori, ricercatori e banchieri, a consulto per il sedicesimo seminario organizzato dallo Studio Ambrosetti a villa D'Este di Cernobbio sul lago di Como, cercano di delineare lo scenario prossimo venturo dell'economia mondiale, crisi del Golfo e rivolgimento dei rapporti europei permettendo. E' un consulto a porte chiuse, del quale alla stampa vengono offerti pochi stimolanti riassunti nelle pause dei lavori. Troppo poco per approfondire le ragioni, e le attese dei partecipanti. Ma abbastanza per

terminare il prezzo del barile di greggio debba stabilizzarsi attorno ai 25 dollari. Ma ovviamente questa previsione è condizionata dall'andamento della crisi del Golfo. Vi è chi ipotizza il rischio di una sbalanzatura del Medio Oriente, con conseguente neutralizzazione della produzione petrolifera dell'intera area. In questo caso i prezzi potrebbero salire fino a raggiungere «livelli oggi inimmaginabili», e tutta l'economia mondiale ne sarebbe sconvolta. Se al contrario si dovesse verificare un successo di quella che qualcuno ha chiamato «democrazia coercitiva», o se con le armi si riuscisse a tornare alla situazione precedente l'invasione del Kuwait, con il greggio a 25 dollari i paesi più industrializzati subirebbero un terzo shock petrolifero, ma si tratterebbe di una crisi notevolmente meno drammatica delle due precedenti. In concreto, mentre nel breve periodo può succedere di tutto, non esclusa una carenza di benzina, nel medio

periodo è ipotizzabile che il rincaro energetico riduca ulteriormente i margini di crescita dei paesi più industrializzati. Per l'Italia questo dovrebbe tradursi in una riduzione del tasso di crescita attorno (se non sotto) al 2% annuo. E per l'Europa, l'Idem. «E al di sotto del 3% non c'è spazio per un incremento dei livelli occupazionali», ammonisce Reviglio, il quale così chiarisce che saranno nuove schiere di disoccupati a pagare il prezzo di una «festa alla quale come non sono stati invitati. Le tesi di Reviglio sono condivise dal ministro del commercio estero Renato Ruggiero che ipotizza per noi una riduzione del tasso di crescita compresa tra lo 0,5 e l'1% e una inflazione nei paesi più industrializzati attorno al 5-6%. Ci aspetta una crisi petrolifera, ma sarà sopportabile, dice Ruggiero, il quale conferma che la Cee sta riflettendo sulla possibilità di ripensare i tempi della liberalizzazione del mercato automobilistico ai giapponesi. «Avevamo previsto un certo tasso di crescita, e in-

**Clima di tensione a Genova dopo la «messa in libertà» di 710 dipendenti**  
**Prima del negoziato i sindacati chiedono il ritiro del provvedimento**

# «Con Ansaldo una trattativa vera»

Terzo giorno di lotta e cortei per i 710 ansaldini messi fuori senza paga. Il centro ancora bloccato. I rappresentanti della città all'assemblea dei lavoratori. Le richieste al governo e all'azienda «ma prima di tutto vanno ritirati i provvedimenti». L'amministratore delegato dell'Ansaldo, Musso, scrive al sindaco «siamo disponibili a trattare da lunedì». Giovedì sciopero in tutta l'industria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. Per la terza giornata consecutiva gli ansaldini hanno scioperato e manifestato contro la «messa in libertà» di un solo di 710 lavoratori. A fianco dei lavoratori si sono schierati i rappresentanti della città sottoscrivendo la richiesta che i sindacati avanzano come condizione per qualsiasi trattativa, quella del ritiro delle sospensioni. Nel pomeriggio di ieri l'amministratore delegato dell'Ansaldo Bruno Musso ha scritto al sindaco annunciando che l'azienda è di-

responsabile a riaprire da lunedì la trattativa presso l'Intersind. Musso non parla di ritiro delle lettere ma si dice disposto a valutare soluzioni per la copertura salariale dei lavoratori che saranno messi in cassa integrazione. Non meno di tremila lavoratori gremivano ieri mattina i piazzali di Ansaldo Componenti a Campi dove era stata convocata una assemblea aperta. A testimoniare la solidarietà di tutta la città c'erano i rappresentanti degli enti locali,

quella che vogliamo aprire è una vertenza vera e propria col governo e l'Ansaldo sulle prospettive aziendali e il rientro degli 800 cassintegrati precedenti le vicende del Golfo». Per gli altri 710 che l'azienda ha messo fuori la procedura che i sindacati intendono seguire è quella di far ritirare il provvedimento e poi discutere in concreto, prove alla mano, quali lavoratori siano veramente impegnati a costruire centrali per l'Iraq e in questo caso a valutare l'eventualità della cassa integrazione che comunque dovrebbe essere a rotazione. Del resto anche il ministro del lavoro ha subordinato la concessione della cassa integrazione ad un accordo sindacati/azienda «nella limitazione della misura» che è come dire ai dirigenti Ansaldo di smetterla di giocare con i numeri, il trucco c'è e si vede. Dopo l'assemblea corteo dei lavoratori in centro, sotto la sede del gruppo in piazza Carignano.

**Alitalia**  
**In vista**  
**aumenti**  
**del 15%**

ROMA. Aumenteranno probabilmente del 15% le tariffe aeree per le tratte interne di Alitalia e Alisarda. Il via libera è venuto ieri dalla commissione «Sangalli» che doveva esprimere il proprio parere. La decisione definitiva verrà comunque presa dal Cipi e al ministro dei Trasporti Benini ma ben difficilmente si discosterà da quella presa ieri. Soddisfatto il presidente dell'Iri Nobili che auspica che «si proceda rapidamente all'adeguamento». Nobili ha anche notato che Alitalia non ha approfittato della crisi del Golfo per chiedere nuovi aumenti di prezzo. Il prossimo adeguamento sarà seguito da una analoga crescita tariffaria del 15% avvenuta un anno fa. Alla compagnia di bandiera fanno però notare che in precedenza le tariffe aeree erano bloccate dal 1985 e che quindi i due incrementi non coprono l'inflazione di tutti questi anni.

**Salone del caravan a Torino**  
**Non conosca la parola crisi**  
**la casa su quattro ruote**  
**alternativa al caro-vacanze**

TORINO. Settemila camper venduti in Italia nel 1989, 10.000 nel '90, 12.000 secondo le previsioni '91. Un fatturato che ormai supera i 450 miliardi l'anno. Non occorre d'altra parte conoscere le statistiche per accorgersi che ad ogni estate aumenta sulle nostre strade il numero dei mezzi per il «plein air», il turismo itinerante, in particolare quello su camper e motorcaravan. Dopo anni di incertezze e stentati progressi, infatti, ora il settore è letteralmente esploso. Le spiegazioni sono sempre più d'una: un po' è la crescente difficoltà di trovare seconde case a prezzi ragionevoli, un po' la scelta, che diventa sempre più diffusa, di fare vacanze brevi, non programmate e in periodi diversi da quelli canonici, un po' infine la ricerca di itinerari alternativi, più deflati rispetto all'insopportabile congestione della tradizionale industria turistica. Insomma il salone «Caravan Europa», rassegna di camper,